IL DISPOSITIVO ANTITERRORISMO *DELL'ARMA DEI* CARABINIERI

ALLA LUCE DELLE NUOVE MINACCE INTERNAZIONALI

CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

Di Francesco Tosato e Michele Taufer

IL DISPOSITIVO ANTITERRORISMO *DELL'ARMA DEI* CARABINIERI

ALLA LUCE DELLE NUOVE MINACCE INTERNAZIONALI

Ce.S.I. CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

Executive Summary

Gli attentati di Parigi del 7 gennaio e 13 novembre 2015 e quelli del 22 marzo 2016 a Bruxelles, hanno portato la dimensione del pericolo terrorismo su un nuovo livello in tutto il continente europeo.

Conseguentemente, l'Arma dei Carabinieri si è immediatamente attivata per adeguare il proprio sistema di contrasto antiterrorismo alla nuova minaccia rappresentata da nuclei di fuoco suicidi, addestrati ed equipaggiati militarmente e pronti a colpire obiettivi civili e affollati.

A seguito del nuovo orientamento operativo espresso anche dal Ministero dell'Interno, il Gruppo d'Intervento Speciale (G.I.S.), la punta di lancia delle unità antiterrorismo dell'Arma, è stato temporaneamente dispiegato a protezione del Centro Nord Italia con lo schieramento di operatori a Roma e Milano. Tali distaccamenti vanno ad aggiungersi a quelli sempre in allerta presso la sede di Livorno e pronti a raggiungere qualsiasi punto del territorio nazionale grazie al supporto degli elicotteri dell'Arma o dei velivoli da trasporto dell'Aeronautica Militare.

Al fine di incrementare le capacità di risposta contro attacchi di saturazione, a Roma e Milano gli incursori del G.I.S. sono supportati da personale proveniente anche da un altro fiore all'occhiello dell'Arma, ovvero il 1°Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania". Il binomio G.I.S. – "Tuscania" va così a formare delle Task Unit non solo dall'altissimo profilo qualitativo, ma anche idonee dal punto di vista quantitativo ad affrontare azioni dirette di liberazione ostaggi o di combattimento urbano (effettuate dal G.I.S) con il supporto diretto dei paracadutisti ("Tuscania").

In considerazione, però, della struttura capillare dell'Arma dei Carabinieri a protezione di tutto il territorio nazionale (urbano ed extraurbano), il Comando Generale, nel corso del 2015, ha anche provveduto a rafforzare le capacità dell'Arma territoriale e delle Unità Mobili di rispondere ad un'offesa di natura terroristica che dovesse andare a svilupparsi repentinamente al di fuori delle tradizionali grandi città.

Di conseguenza, dopo attenti studi che hanno riguardato dottrina d'impiego, addestramento, dotazioni e criteri di coordinamento con la Polizia di Stato, entro l'estate del 2016 saranno pienamente operative 18 Aliquote di Primo Intervento (A.P.I.) e 13 Squadre Operative di Supporto (S.O.S.) specificatamente addestrate per fornire una prima risposta in caso di attacco terroristico nell'attesa dell'arrivo del G.I.S.

Le A.P.I., che fanno perno sulla struttura territoriale dell'Arma, saranno permanentemente schierate in 16 capoluoghi di provincia già selezionati oltre che nei due reparti dei Cacciatori di Calabria e Sardegna e sono poste sotto il comando del locale Comandante Provinciale dei Carabinieri. Le S.O.S., che dipendono, invece, dall'organizzazione mobile dell'Arma (reggimenti e battaglioni), sono sotto il diretto controllo del Comando Generale che, in considerazione di esigenze specifiche riguardanti la minaccia terroristica, ne dispone l'assegnazione temporanea ad un Comando Provinciale. Nel complesso, quindi, le S.O.S. rappresentano un "moltiplicatore di forze" da schierare a rotazione a supporto della struttura territoriale dell'Arma.

Nei prossimi mesi, quindi, con l'entrata a regime del binomio A.P.I./S.O.S., a fianco di "Tuscania" e G.I.S., l'Arma dei Carabinieri verrà a disporre di una capacità di risposta antiterrorismo imponente a livello nazionale per consistenza numerica, versatilità e specializzazione. Inoltre, ciò che è fondamentale rilevare è che non si tratta di reparti a sé stanti ma al contrario, di un insieme di unità sviluppate in maniera coerente, sinergica e complementare per affrontare la minaccia terroristica in tutte le sue possibili sfaccettature.

Indice

Introduzione

Quasi sempre nel corso della storia, la presa di ostaggi da parte di un gruppo terrorista è stata strumentale al conseguimento di un vantaggio politico: gli ostaggi infatti, erano perlopiù intesi come una preziosa merce di scambio e di pressione nei confronti del o dei governi con cui il gruppo era in lotta[1]. Il 2015 ha però costituito un cambiamento significativo nel modus operandi della filiera di cellule terroristiche islamiste attive e operanti nel continente europeo. Un primo segnale lo si è avuto il 7 gennaio 2015, con l'azione dei fratelli Kouachi e il loro attacco alla redazione di Charlie Hebdo. Nell'attentato di gennaio i terroristi riuscirono a condurre un vero e proprio combattimento urbano tra le vie di Parigi, dimostrando una significativa capacità di movimento all'interno del contesto cittadino e limitrofo alla metropoli francese. L'episodio di Charlie Hebdo è stato però il prologo di uno dei più sanguinosi atti di terrorismo che abbiano colpito il suolo europeo in tempi recenti. Venerdì 13 novembre 2015 una serie di attacchi condotti da un commando di 7 terroristi hanno riportato il terrore nella capitale francese. In entrambi i casi, ciò che è emerso chiaramente sin dai primi istanti delle azioni terroristiche e a seguito della presa di ostaggi è stata la non volontà da parte degli attentatori di intavolare alcun tipo di trattativa.

Questo è particolarmente vero per il commando del 13 novembre, che ha infatti agito con un unico obiettivo: immolarsi facendo il più alto numero possibile di vittime.

Analizzando nello specifico le azioni, emerge come gli attentatori abbiano operato ben consci della propria asimmetria nei confronti dell'avversario data la necessità di attaccare e vincere in inferiorità numerica contro un nemico sulla difensiva, che una volta intervenuto avrebbe avuto la meglio sugli assalitori. Conseguentemente, il commando guidato da Abdelhamid Abaaoud ha cercato di mantenere la superiorità relativa, soprattutto durante le fasi iniziali, nei confronti delle Forze dell'Ordine francesi che sarebbero poi intervenute a contrastarlo.

1 Vedasi, ad esempio, il caso delle Olimpiadi di Monaco del 1972 quando i terroristi palestinesi di Settembre Nero presero in ostaggio gli atleti israeliani chiedendo in cambio della loro liberazione il rilascio di diverse centinaia di detenuti nelle carceri israeliane e tedesche.

L'intera azione si è basata quindi su un approccio estremamente razionale orientato all'inganno e basato sulla necessità di massimizzare le debolezze dell'intervento di antiterrorismo da parte francese. La scelta degli obbiettivi è stata a tal proposito emblematica: ai due principali, Stade-de-France e Bataclan, gli attentatori hanno affiancato alcuni siti definibili secondari e studiati appositamente per creare scompiglio, caos e catalizzare la reazione delle Forze dell'Ordine parigine lontano dagli obbiettivi primari. Tuttavia, tempo e spazio sono state le variabili di cui i terroristi hanno tenuto conto maggiormente. Infatti, la cellula terroristica di Parigi aveva pianificato accuratamente ogni suo movimento con lo scopo di saturare le capacità di risposta delle autorità francesi.

L'importante caratteristica dell'operazione, a tal proposito, è stata quella di aver impiegato simultaneamente più gruppi di fuoco, ben equipaggiati e coordinati tra loro, con il risultato di aver sottoposto i reparti d'elitè appartenenti alla Police Nationale (RAID Recherche Assistance Intervention Dissuasion e BRI Brigades de Recherche et d'Intervention) ad un'enorme pressione che ha spinto le unità speciali a intervenire in diversi luoghi dell'area metropolitana parigina. Uno scenario del genere è, pertanto, uno dei peggiori che possa capitare alle Forze Speciali. Infatti, tali unità, si caratterizzano per il loro numero esiguo dovuto all'elevato standard addestrativo richiesto che non permette numeri consistenti di operatori. Il problema della saturazione di questi reparti ad opera di gruppi di terroristi armati che agiscono simultaneamente (magari andando a colpire più città o soft target all'interno di un Paese) rappresenta, quindi, oggi una sfida di primissimo livello e di enorme importanza strategica per tutti i governi europei.

E', infatti, del tutto evidente che, in attesa dell'intervento delle unità addestrate alla conduzione di azioni dirette (in un lasso di tempo che può variare da una a tre ore a seconda dei livelli di prontezza operativi di queste forze e della distanza degli obiettivi colpiti dalle loro sedi)[2] i terroristi devono essere

2 A tal proposito è bene sottolineare come l'intero assalto al Bataclan, dall'irruzione del commando islamista all'azione diretta risolutiva delle Forze Speciali francesi, è durato circa tre ore.

contrastati dalle normali unità di pronto intervento locali delle Forze di Polizia.

Stanti così le cose, il caso francese dimostra l'importanza di disporre nelle principali città del territorio nazionale di unità dotate di addestramento ed equipaggiamento superiore a quello in normale dotazione alle unità di polizia ed in grado quanto meno di arginare i terroristi nella prima fase dell'azione in attesa dell'arrivo delle Forze Speciali.

Questo aspetto risulta fondamentale in scenari come quello del teatro Bataclan, in cui i terroristi non hanno avuto alcuna intenzione di intavolare un negoziato, ma hanno utilizzato ogni secondo del loro tempo per fare più vittime possibili. In questi contesti aspettare l'intervento delle Forze Speciali propriamente dette significa lasciare i terroristi liberi di colpire impunemente per (nell'ipotesi più ottimistica) decine e decine di minuti.

Le lezioni apprese a seguito degli attacchi di Parigi, quindi, hanno spinto le Forze di Sicurezza di molti Stati europei a predisporre e ad affinare le capacità di alcuni reparti per meglio rispondere anche all'evenienza di attacchi rientranti in questa "nuova" tipologia "stile Bataclan".

L'Arma dei Carabinieri, ben conscia dei rischi rappresentati da questa nuova minaccia, ha prontamente adeguato dottrina, struttura e catena di comando delle sue unità di pronto intervento per fornire una risposta scalare ed immediata qualora si materializzasse, anche nel nostro Paese, un attacco terroristico basato sull'uso simultaneo di più gruppi di fuoco.

Tale revisione dottrinale e operativa ha previsto di predisporre su tutto il territorio nazionale lo schieramento degli specialisti dell'antiterrorismo del G.I.S. (Gruppo d'Intervento Speciale) attraverso il supporto sia del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania" sia delle neonate unità denominate Aliquote di Primo Intervento (A.P.I.) e Squadre Operative di Supporto (S.O.S.), afferenti rispettivamente all'organizzazione territoriale dell'Arma (le prime) e ai Reparti Mobili (le seconde).

1

IL G.I.S.

Il G.I.S. (Gruppo d'Intervento Speciale) rappresenta la punta di lancia delle capacità antiterrorismo dell'Arma dei Carabinieri e, nel corso degli anni, si è evoluto in un reparto di incursori con peculiari caratteristiche che ne fanno una pedina strategica altamente versatile tanto in impieghi ad alto rischio sul territorio nazionale (coordinati dal Ministero dell'Interno), quanto in operazioni fuori area dalle caratteristiche più prettamente militari (ricadenti nelle competenze del Ministero della Difesa[1]).

Il G.I.S. nasce ufficialmente il 6 febbraio 1978 su richiesta dell'allora Ministro dell'Interno On. Francesco Cossiga, allo scopo di rafforzare le capacità nazionali di contrasto al terrorismo (sia di matrice interna che internazionale) e di sviluppare una unità speciale di polizia appositamente addestrata per la liberazione di ostaggi. Al fine di disporre di personale già con una formazione di base di tipo avanzato, l'Arma dei Carabinieri decise di trarre il personale del costituendo reparto solo ed esclusivamente dal 1° Battaglione[2] Carabinieri Paracadutisti "Tuscania". Questa caratteristica specifica, che rimane immutata a tutt'oggi, fa sì che il personale del G.I.S. possa considerarsi a tutti gli effetti "3 volte volontario": la prima per aver scelto l'Arma dei Carabinieri, la seconda per aver volontariamente optato per il "Tuscania" e la terza per essere riuscito a superare la selezione per entrare nel Gruppo d'Intervento Speciale. Inoltre, rappresenta un punto di forza sostanziale del Reparto che può selezionare le nuove "reclute" da uno dei Reggimenti con la maggiore esperienza operativa "a fuoco" di tutte le Forze Armate italiane[3].

Durante i primi intensi anni di formazione e scambio con le omologhe realtà internazionali[4], il Reparto si è alternato con gli incursori dell'Esercito del 9° Reggimento Col Moschin e con il Gruppo Operativo Incursori (G.O.I.) della Marina Militare nell'assicurare le Unità d'Intervento Speciale (Un.I.S.) per il Ministero dell'Interno, ma, già dal 1984, ha rilevato completamente il ruolo di unica Un.I.S. nazionale.

Oggi il G.I.S. ha sede a Livorno ed è in grado di proiettarsi velocemente

1 L'Arma dei Carabinieri dal 2000 è elevata a rango di Forza Armata.

2 Oggi elevato al rango di Reggimento.

3 Vedasi paragrafo successivo sul 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania".

4 Soprattutto lo Yamam (reparto antiterrorismo della Polizia di Frontiera israeliana) e il 22° SAS (l'unità speciale dell'Esercito britannico).

su tutto il territorio nazionale grazie al supporto della componente elicotteristica dei Carabinieri (4° NEC di Pisa su elicotteri AB-412) e di quello dell'Aeronautica Militare (46ª Brigata Aerea di Pisa su velivoli da trasporto C-27J e C-130J).
I tipici profili di intervento del G.I.S. riguardano "la pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni speciali di polizia e militari ad elevato rischio, rapide e risolutive". Nello specifico, il Reparto viene attivato soprattutto per le seguenti necessità:

- Liberazione di ostaggi (con il compito principale di garantire al massimo la salvaguardia della loro vita).
- Interventi risolutivi in particolare sugli aerei (dove il G.I.S. dispone di un know-how unico e peculiare) e su altre strutture tubolari (treni, autobus ecc.) in caso di dirottamento.
- Riassunzione del controllo di obiettivi strategici occupati da terroristi.

Operatori del G.I.S. si preparano ad un'irruzione durante un'esercitazione.

Dal punto di vista della dipendenza gerarchica il G.I.S. è inquadrato nella 2ª Brigata Mobile facente parte della Divisione Unità Mobili. Tuttavia, per l'impiego operativo antiterrorismo sul territorio nazionale, il Reparto è agli ordini diretti del Comando Generale dell'Arma. Inoltre, dal 2004, il G.I.S. è entrato a far parte del Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (C.O.F.S.) che gestisce tutte le operazioni delle Forze Speciali. L'ingresso del G.I.S. nel C.O.F.S. ha permesso agli incursori dei Carabinieri di affinare le caratteristiche più spiccatamente "militari", sviluppando ulteriormente le capacità di pianificazione, infiltrazione/esfiltrazione in/da ambienti ostili e, addestrando un certo numero di operatori JTAC (Joint-Terminal-Attack Controller), per il coordinamento degli attacchi aerei di precisione. D'altra parte, il C.O.F.S. ha potuto beneficiare del particolare know how del Reparto nel comparto delle ricognizioni speciali e delle azioni dirette con uso discriminato della forza[5]. Ad oggi, questo "dualismo" dato dalla possibilità di svolgere sia operazioni anti-terrorismo tipicamente di polizia in Italia, sia azioni dirette e antiguerriglia a connotazione marcatamente militare nel quadro delle missioni internazionali, rappresenta il principale punto di forza del G.I.S. che in questo modo è in grado di sviluppare un'attività operativa particolarmente intensa.
Al di là delle operazioni anti-terrorismo, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri si avvale del G.I.S. anche per specifici compiti:

- Supporto all'Arma territoriale nella cattura di latitanti pericolosi.
- Addestramenti specifici (soprattutto scorte VIP) a favore tanto dell'Arma stessa quanto di altre Gendarmerie di Paesi alleati e amici nel quadro delle operazioni internazionali e di accordi bilaterali.
- Concorso alle scorte di sicurezza di altissime personalità nazionali e straniere in visita in Italia.
- Attività di ricerca e sperimentazione materiali in favore dell'Arma territoriale e della 2ª Brigata Mobile Carabinieri.

Dal punto di vista della struttura organizzativa, il Reparto si aggira intorno

5 La capacità degli operatori di limitare, ove possibile, con specifiche tecniche di lotta corpo a corpo i danni fisici non solo agli ostaggi, ma anche agli assalitori, (affinata nel corso di numerose operazioni di polizia giudiziaria sul territorio nazionale) è un unicum del G.I.S. per quanto riguarda i reparti speciali alle dipendenze del C.O.F.S.

ai 100 operatori organizzati in 4 sezioni operative. Tutti gli operatori seguono un corso base di 6 mesi che, tra le altre, sviluppa le seguenti capacità principali: lotta corpo a corpo, tiro operativo, servizi di protezione e scorta e maneggio di esplosivi. Successivamente, ogni incursore accede a dei corsi di specializzazione per affinarsi in settori specifici come: lancio con tecnica della caduta libera (TCL), immersioni, specialista in esplosivi, tiratore scelto, alpinismo/sci, tecniche di assalto ad aeromobili, tecniche avanzate di combattimento urbano e anfibio, corsi di pianificazione operativa e di lingue straniere.
Al termine di questo articolato e complesso percorso addestrativo (che comunque prosegue con costanti aggiornamenti lungo tutta la carriera) l'incursore del G.I.S. diviene un operatore estremamente flessibile, adattabile a qualunque scenario operativo e dotato di spiccate capacità di equilibrio e lucidità idonee ad affrontare gli scenari ad alto rischio tipici delle operazioni speciali.
Una peculiarità del G.I.S. nel comparto delle Forze Speciali nazionali è l'attenzione del Reparto per la figura del negoziatore. Infatti, gli incursori che vengono scelti per questo delicatissimo ruolo (capace di influenzare positivamente l'evolversi di situazioni altrimenti critiche) accedono ad un percorso di specializzazione unico per il nostro Paese che li vede frequentare corsi specifici presso l'accademia dell'F.B.I. di Quantico e le strutture di Scotland Yard (Polizia Metropolitana della Grande Londra). Gli operatori così formati, poi, diventano a loro volta istruttori di tecniche di negoziazione di base per il personale dell'Arma dei Carabinieri dislocato nei vari Comandi Provinciali.
L'intensa esperienza operativa sui teatri nazionali ed esteri degli ultimi anni, poi, ha permesso di sviluppare ulteriormente due capacità essenziali per il futuro del Reparto: quella di pronto soccorso d'urgenza e quella cinofila. Nel primo caso, il G.I.S., già dotato di un infermiere professionale nell'ambito di ognuna delle 4 sezioni operative, sta implementando la preparazione del proprio personale specializzato nelle più avanzate tecniche di medicina tattica d'urgenza anche attraverso la collaborazione con specifiche realtà civili. Nel secondo, il primo incursore "a quattro zampe" è recentemente entrato in servizio ed è specificatamente addestrato per la ricognizione e la neutralizzazione di soggetti ostili barricati in assenza di ostaggi. Il G.I.S. punta

molto sulla versatilità ed efficacia delle unità cinofile e procederà presto ad incrementare il numero di cani in dotazione.

Il G.I.S. dispone da alcuni mesi di una unità cinofila che è già pienamente operativa.

Per quanto riguarda gli impieghi operativi, come detto, il G.I.S. è strutturato su 4 sezioni permanentemente dedicate a fornire aliquote per coprire la missione antiterrorismo nazionale sotto l'egida del Ministero dell'Interno. Di queste 4 sezioni, però, ogni anno 2 vengono anche selezionate per rispondere alle esigenze di carattere militare sotto l'egida del C.O.F.S.. Nello specifico, quindi, una sezione fornisce il personale per i rischieramenti nel contesto delle missioni militari internazionali, mentre l'altra è a disposizione in caso di attivazione del piano di contingenza nazionale per il recupero di cittadini italiani presi in ostaggio all'estero.
A seguito dei noti eventi che hanno colpito la capitale francese nel corso del 2015, l'attività del G.I.S. è entrata in una nuova fase. Infatti, sulla base del nuovo protocollo antiterrorismo sviluppato dal Ministero dell'Interno, al Re-

parto è stato affidato un “orientamento operativo” sul Centro Nord Italia[6] . Di conseguenza, anche a seguito dell’innalzamento del livello di allerta anti-terrorismo, il G.I.S. attualmente schiera 2 Task Unit miste con personale del “Tuscania” a Milano e Roma per supportare l’Arma territoriale nel contrasto a possibili atti terroristici. Questo dispiegamento è da considerarsi legato a esigenze specifiche di rafforzamento dei livelli di sicurezza nelle due metropoli nazionali in concomitanza dell’Anno Santo.

6 Il Centro Sud Italia è affidato al N.O.C.S. (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza), il reparto speciale della Polizia di Stato.

2

Il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “Tuscania”

Il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “Tuscania” è una delle unità di punta dell’Arma dei Carabinieri[1]. Tutto il personale del reparto è formato da paracadutisti e, al pari del G.I.S. (Gruppo d’Intervento Speciale), del 7° Reggimento carabinieri “Trentino-Alto Adige” e del 13° Reggimento carabinieri “Friuli-Venezia Giulia”, dipende dalla 2ª Brigata mobile dell’Arma. La particolarità del “Tuscania” è quella di essere un reparto caratterizzato però da una doppia anima: quella militare in primis, essendo un reggimento di fanteria paracadutista, ma anche quella di reparto in grado di effettuare compiti di polizia, vista l’appartenenza all’Arma dei Carabinieri e quindi capace di mantenere vivo quel valore aggiunto che tanto giova negli attuali scenari di conflittualità ibrida.

Il Reggimento ha sede a Livorno, nella Caserma “Vannucci”, base stanziale anche di alcuni reparti appartenenti alla Brigata paracadutisti “Folgore”. Il prestigioso reparto ha da sempre svolto in tutta la sua storia i compiti tipici e caratteristici delle truppe paracadutiste. Tali missioni, tra le più difficili da eseguire in ambito militare, possono essere sintetizzate nell’occupazione preventiva e nella difesa di posizioni o siti di particolare rilevanza operativa sovente situati in territorio ostile o non permissivo, ma anche l’interdizione e la contro-interdizione d’area che, specialmente negli scenari caratterizzati dalla guerra ibrida, vanno a declinarsi in vere e proprie operazioni di controguerriglia. A tal proposito, però, è interessare sottolineare come una delle prime azioni operative condotte dal reparto nel dopoguerra sia stata effettuata a supporto del Ministero dell’Interno e condotta in territorio nazionale. Le peculiarità del “Tuscania” vennero, infatti, utilizzate nel supporto dei reparti territoriali dell’Arma nel contrasto delle iniziative di tipo terroristico-separatiste di movimenti operanti durante gli anni Sessanta in Alto Adige.

Durante le missioni all’estero svolte dai nostri contingenti, il Reggimento ha quasi sempre garantito la presenza di nuclei di Polizia Militare, specie nei teatri più difficili; la sua peculiarità di reparto duale lo mette poi in posizione privilegiata per quanto concerne il rapporto con realtà di polizia o gendarmeria che necessitano un aiuto in termini addestrativi o di miglioramento del

1 L’Arma dei Carabinieri è divenuta la quarta Forza Armata del Paese nel 2000.

proprio know how per quanto concerne l'assolvimento dei propri compiti di ordine pubblico. Esempi lampanti in tal senso sono i Police Advisory Team (P.A.T.) attivi in Afghanistan nell'ambito della missione RESOLUTE SUPPORT o le attività addestrative svolte in favore e a beneficio delle forze di sicurezza irachene quale contributo dell'Arma dei Carabinieri alla missione nazionale di contrasto allo Stato Islamico denominata PRIMA PARTHICA.
Il Reparto ha una forte connotazione internazionale dovuta alla sua stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (M.A.E.C.I.) che si esplica attraverso il mantenimento di aliquote di personale del reparto poste a protezione delle sedi diplomatiche italiane che si trovano nei Paesi più a rischio. La comprovata esperienza del "Tuscania" ad operare all'estero lo rende poi particolarmente idoneo ad intervenire nelle missioni di evacuazione di personale non combattente da situazioni di crisi (N.E.O.)[2].
Se questi sono i compiti più "militari" del reparto, non va tralasciato il background di polizia del reggimento.
Infatti, negli anni più recenti, il personale del reparto ha affinato le proprie capacità e consolidato la propria esperienza in tema di supporto alle operazioni speciali, sia in Italia che all'estero, operando a stretto contatto con il G.I.S. (Gruppo d'Intervento Speciale). A tal proposito, è proprio con i colleghi del G.I.S. che la simbiosi operativa è totale. Infatti, nell'ambito del piano antiterrorismo del Ministero dell'Interno attualmente in vigore è previsto che all'interno delle apposite Task Unit già operative a Milano e Roma l'azione diretta spetti al nucleo di incursori del G.I.S. coadiuvati dal fondamentale supporto tattico di aliquote di paracadutisti del "Tuscania".

2 Alcune di queste operazioni sono ad esempio state svolte in Libia durante il 2015 a beneficio di nostri connazionali.

Carabinieri del "Tuscania" in addestramento per le Task Unit antiterrorismo attive sul suolo nazionale.

Inoltre, il "Tuscania" ricopre importanti ruoli di supporto ai reparti territoriali dell'Arma, ad esempio, con compiti di ordine pubblico in occasioni particolarmente complesse. Sempre più spesso, poi, il "Tuscania" è chiamato a supportare il G.I.S. nel garantire la sicurezza di personalità italiane e straniere nel corso di Grandi Eventi (Giubileo, Expo). Un altro importante compito svolto dal Reggimento è quello di fornire l'addestramento a tutti i militari dell'Arma destinati ad operare in missioni all'estero dove il livello di rischio è particolarmente elevato.

Tiratori scelti del “Tuscania” in servizio antiterrorismo a protezione del Santo Padre.

Da quanto fin qui esposto, le elevate capacità esprimibili dal “Tuscania” derivano dalla rigidissima selezione cui è sottoposto il personale volontario che vi appartiene[3]. L’addestramento del carabiniere paracadutista prevede una fase basica volta al conseguimento della qualifica di esploratore paracadutista, che viene seguita da una di specializzazione all’interno del reparto. Durante il lungo iter addestrativo vengono stressate alcune particolari abilità, quali, ad esempio, tecniche di guerriglia e controguerriglia a livello di pattuglia e

3 L’attrito che ne risulta è quindi particolarmente elevato: circa il 75% degli aspiranti carabinieri paracadutisti viene scartato o non riesce a completare con successo l’iter addestrativo.

di plotone, tecniche di sopravvivenza, evasione, resistenza agli interrogatori, tecniche di polizia militare, raccolta informazioni tattiche, nonché l'impiego di armi da fuoco specifiche in dotazione al Reparto.
Oggi il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania" schiera tra le sue fila un organico di circa 500 uomini appartenenti ai ruoli ufficiali, marescialli, brigadieri, appuntati e carabinieri. La struttura organizzativa del "Tuscania", sebbene sia molto flessibile per poter rispondere al meglio alle proprie esigenze operative, ricalca quelle dei similari reggimenti di fanteria paracadutista della Brigata "Folgore" dell'Esercito. Il cuore pulsante dell'intero reparto, quindi, fa perno su tre compagnie di manovra, a cui si aggiungono le necessarie unità di supporto e di comando vitali per poter adempiere ai propri compiti.
L'attuale scenario geopolitico internazionale, caratterizzato da minacce ibride così come dalla minaccia terroristica che interessa direttamente il nostro Paese, fa del "Tuscania" uno strumento imprescindibile per assicurare la protezione degli assetti istituzionali italiani all'estero e per il rafforzamento dei dispositivi antiterrorismo sul territorio nazionale predisposti dall'Arma dei Carabinieri sia attraverso il supporto diretto agli incursori del G.I.S sia attraverso la collaborazione con le nuove unità A.P.I. e S.O.S..

3

A.P.I. e S.O.S.: Le nuove unita' di primo intervento dell'Arma

A seguito dell'attentato di Charlie Hebdo l'Arma dei Carabinieri ha immediatamente iniziato a studiare le contromosse rispetto alla nuova tipologia di minaccia terroristica rappresentata da miliziani addestrati ed equipaggiati con fucili d'assalto (tipicamente AK-47 Kalashnikov e derivati) e decisi a fare quante più vittime possibile aprendo il fuoco contemporaneamente in diverse aree pubbliche affollate.

E' stata, infatti, fin da subito chiara la necessità di procedere ad una revisione dell'addestramento e delle dotazioni del personale di pronto intervento dell'Arma territoriale (Nuclei o Aliquote Operative Radiomobili) per renderle idonee a fronteggiare con rapidità e risolutezza una minaccia così impegnativa ed improvvisa in attesa dell'intervento delle Task Unit del G.I.S. e del Tuscania.

Il progetto ha previsto la costituzione di 18 Aliquote di Primo Intervento (A.P.I.) di cui 16 operative in altrettanti capoluoghi di provincia nazionali e 2 tratte dai reparti scelti dei Cacciatori di Sardegna e Calabria. Ogni A.P.I. è composta da nuclei di 9-14 uomini (a seconda delle dimensioni del Nucleo Radiomobile locale) e, sotto il comando del locale Comandante Provinciale dell'Arma, ha il compito di intervenire con la massima rapidità in caso di attacco terroristico multiplo ad obiettivi urbani nell'area di competenza.

Concettualmente le A.P.I. non rappresentano delle unità di tipo S.W.A.T.[1], ma sono piuttosto delle tradizionali pattuglie del Radiomobile dotate di un addestramento e di dotazioni specifiche per il primo contrasto ai terroristi ("fissandoli" sul posto e costringendoli ad ingaggiare le A.P.I. anziché i civili). Proprio per questo motivo, a differenza delle unità S.W.A.T., le A.P.I. non restano in caserma in attesa della chiamata per intervenire, ma svolgono specifici turni di pattuglia a protezione degli obiettivi sensibili del territorio provinciale di appartenenza. Questa turnazione viene valutata dal Comando Generale dell'Arma maggiormente idonea a garantire un'efficace copertura delle aree urbane e minori tempi di intervento sugli obiettivi.

Dal punto di vista dell'addestramento, il personale che viene inquadrato nelle A.P.I. è volontario, proviene dai nuclei radiomobili e svolge uno specifico

1 Special Weapons And Tactics: unità speciali delle polizie americane dedicate alle operazioni di cattura ad alto rischio e di liberazione ostaggi.

corso di formazione di 3 settimane presso il CoESPU[2] di Vicenza. Il piano di formazione è direttamente coordinato dagli istruttori del G.I.S. e prevede specifiche nozioni di combattimento corpo a corpo, pronto soccorso operativo, combattimento in ambiente urbano, addestramento al tiro statico e dinamico, simulazioni di operazioni counter-IED e active shooter. Inoltre, la supervisione del personale del G.I.S. garantisce fin dall'inizio quell'amalgama indispensabile tra il personale delle A.P.I. e gli incursori dell'Arma dei Carabinieri in termini di procedure operative e coordinamento tattico. Al termine della formazione, il personale delle A.P.I. è considerato pronto all'impiego e, al fine di mantenere la qualifica raggiunta, svolge un'attività addestrativa a cadenza mensile al proprio reparto e un "richiamo" annuale al CoESPU.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, il personale delle A.P.I. dispone di dotazioni più "robuste" rispetto alle normali "gazzelle" dell'Arma. Infatti, gli equipaggi formati da 3 o 4 uomini sono dotati di scudi antiproiettile, una specifica tuta da combattimento, nuovo giubbotto antiproiettile con piastre balistiche, elmetto balistico e radio personale. Passando all'armamento, oltre ai dispositivi non letali (bastone tonfa e spray urticante) sono disponibili le tradizionali armi corte e diverse nuove tipologie di armi lunghe.

2 CoESPU: è il Centro di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri per la formazione dei reparti internazionali di polizia destinata alla stabilizzazione.

Personale delle A.P.I. di Roma con le nuove dotazioni.

In considerazione della particolarità dell'impiego, anche i veicoli SUV Subaru Outback e Forester in dotazione alle A.P.I. sono completamente blindati e dotati del nuovo sistema di Comando e Controllo "Odino[3]" disponibile su tablet per essere sempre in collegamento con le centrali operative dell'Arma dei Carabinieri.

Entro la fine dell'estate le A.P.I. entreranno a regime nei capoluoghi di provincia individuati dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri sulla base dei criteri di maggiore sensibilità al pericolo terroristico e di coordinamento rispetto alle Unità Operative di Pronto Intervento (U.O.P.I.) della Polizia di Stato.

3 Odino: Operational Device for Information Networking and Observation.

Personale delle A.P.I. di Roma con il nuovo SUV blindato.

Se le A.P.I. hanno lo scopo di rafforzare le capacità antiterrorismo dei reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri, le S.O.S. (Squadre Operative di Supporto), invece, rispondono all'esigenza di disporre di unità di rinforzo mobili, rapidamente dispiegabili su tutto il territorio nazionale in virtù dell'esigenza di rafforzare i dispositivi antiterrorismo locali per esigenze specifiche e temporanee. Di conseguenza, le S.O.S. vengono tratte dall'organizzazione mobile dell'Arma e, in particolare, dai 13 reggimenti e battaglioni destinati al mantenimento dell'ordine pubblico.

Dal punto di vista della forza, proprio per questa caratteristica di unità specifiche di rinforzo, ogni S.O.S. è composta da un numero di carabinieri che varia tra i 12 e i 24 e può operare in pattuglie di 3-4 militari anche con più equipaggi contemporaneamente (creando così pacchetti da 6-8 uomini o superiori). A differenza delle A.P.I. che sono legate al loro specifico comando territoriale di appartenenza, le S.O.S. sono alle dirette dipendenze del Comando Generale che decide in virtù delle esigenze antiterrorismo spe-

cifiche e contingenti a quale comando provinciale assegnarle e per quanti giorni. Terminata l'operazione, le S.O.S. rientrano presso il loro reggimento di appartenenza in attesa di una nuova assegnazione e il personale, in possesso di una ulteriore qualifica di eccellenza, può essere impegnato anche in altre attività a supporto del reparto di appartenenza.

Per quanto riguarda le dotazioni e il protocollo addestrativo, le S.O.S. seguono esattamente lo stesso programma delle A.P.I., ma presso il centro addestrativo della 2a Brigata Mobile di San Piero a Grado (PI).

Come si vede, la totale identità in termini di dotazioni e addestramento tra A.P.I. e S.O.S. fa sì che esse siano sostanzialmente integrabili e completamente interoperabili. Conseguentemente, la presenza delle 18 A.P.I. stanziali, unita alle 13 S.O.S. (dispiegabili in caso di necessità a rinforzo di qualunque comando provinciale) permette al Comando Generale di disporre di uno "scudo" di prima risposta antiterrorismo versatile e configurabile secondo le necessità del momento.

Conclusioni

Gli attentati di Parigi del 7 gennaio e 13 novembre 2015 hanno portato la dimensione del pericolo terrorismo su un nuovo livello in tutto il continente europeo. La possibilità che nuclei di fuoco suicidi, addestrati ed equipaggiati militarmente, colpiscano in luoghi affollati saturando le capacità di risposta delle Forze dell'Ordine e causando un elevato numero di vittime è diventata un dato di fatto. Conseguentemente, l'Arma dei Carabinieri si è immediatamente attivata per adeguare il proprio sistema di contrasto antiterrorismo alla nuova minaccia.
Nei prossimi mesi, quindi, con l'entrata a regime del binomio A.P.I./S.O.S. a fianco di "Tuscania" e G.I.S., l'Arma dei Carabinieri verrà a disporre di una capacità di risposta antiterrorismo imponente a livello nazionale per consistenza numerica, versatilità e specializzazione. Inoltre, ciò che è fondamentale rilevare, è che non si tratta di reparti a sé stanti, ma, al contrario, di un insieme di unità sviluppate in maniera coerente, sinergica e complementare per affrontare la minaccia terroristica in tutte le sue possibili sfaccettature.
Infatti, gli operatori del G.I.S. continueranno a rappresentare l'"extrema ratio", lo strumento strategico nelle mani del decisore politico per risolvere le situazioni più delicate come le prese di ostaggi o la riconquista di infrastrutture critiche cadute nelle mani di terroristi. Il "Tuscania", invece, continuerà ad evolvere quale attore complementare al G.I.S. nelle operazioni antiterrorismo più delicate e in fornitore di capacità addestrative e operative pregiate nei confronti degli altri reparti dell'Arma. Infine, A.P.I. e S.O.S. permetteranno una prima risposta di emergenza adeguata al livello di minaccia attuale e consentiranno un generale miglioramento delle difese antiterrorismo non solo, e non tanto, nelle 2 principali città nazionali (Roma e Milano), ma, soprattutto, nelle altre province potenzialmente a rischio di attacchi terroristici.

Da quanto fin qui esposto, emerge chiaramente come l'organizzazione della struttura antiterrorismo dell'Arma poggi su uno schema di intervento modulare, scalabile e proiettabile a diversi livelli di complessità su tutto il territorio nazionale. Ciò è reso possibile dalla caratteristica "doppia anima" dell'Arma dei Carabinieri, ovvero quella di Forza di Polizia di prossimità a competenza

generale, ma anche quella di Forza Armata in grado di padroneggiare tutti gli aspetti di combattimento classico delle unità di fanteria leggera (controguerriglia, combattimento in ambiente urbano, colpi di mano ecc.). Questo binomio inscindibilmente legato al DNA stesso del Carabiniere permette, all'occorrenza, di travasare il know how militare dell'Arma dal contenitore della 2ª Brigata Mobile a tutte le altre unità dell'organizzazione territoriale come ben esemplificato dal progetto A.P.I./S.O.S.

In conclusione, quindi, è auspicabile che la specificità dell'Arma dei Carabinieri, anche nelle sue connotazioni più "militari" (su tutti G.I.S. e "Tuscania"), continui ad essere valorizzata e supportata nel tempo al fine di consentire al Sistema-Paese di disporre di un insieme di capacità pregiate e decisamente utili tanto sul suolo nazionale che nelle missioni all'estero.